Seconda udienza all'Old Bailey

Parla Mandy: Ward nei guai

LONDRA — Il dott. Ward, sorridente, si reca al processo (Telefoto A.P.-l'«Unità»)

La volubile ragazza ha testimoniato con una disinvoltura tale che il Presidente l'ha ammonita: «C'è poco da scherzare» La difesa cerca di presentare i rapporti di Ward con certe persone dell'aristocrazia, come profonde amicizie con casuali conseguenze erotiche

LONDRA — Sally Joan Norie, prima testimone dell'udienza di ieri al processo contro il dott. Ward (Telefoto A.P.-l'«Unità»)

LONDRA — Ronna Ricardo mentre entra nel tribunale. Si era parlato di una sua misteriosa scomparsa (Telefoto Ansa-l'«Unità»)

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 23.

L'ormai consueta curiosità della folla ha seguito l'ingresso e l'uscita delle «donne» che ravvivano con le loro colorite deposizioni e con il loro elegante abbigliamento, questo processo Ward giunto oggi alla seconda giornata, nell'aula n. 1 dell'Old Bailey di Londra. La giovinetta in bronzo dorato che sull'alto della cupola verde del massimo tribunale penale londinese simboleggia la giustizia, appariva più che mai pudica e schiva quando, stamane, la bionda Mandy Rice Davies ha fatto il suo ingresso indossando un vestito grigio senza maniche e con un cappello di petali di rosa. Ieri Mandy aveva intrattenuto la stampa e uno scelto pubblico all'anteprima della mostra dei disegni del cinquantenne medico-pittore Stephen Ward, in una galleria non molto distante dal tribunale, dove vien e processato per lenocinio: da oggi la mostra è aperta al pubblico pagante (ingresso: 400 lire) e il ricavato servirà all'intraprendente osteologo per sostenere le spese processuali che si preannunciano assai pesanti per lui. La prima testimone della giornata è stata ogig la ventiduenne Sally Joan Norie: bruna, slanciata, elegantemente vestita in nero, ha riferito sulle circostanze dell'incontro, nel ristorante «Brush and palette» con Christine e Ward. Lei vi si trovava col fidanzato e l'incontro terminò con uno scambio di partner femminili fra i due uomini e dette inizio ad una relazione fra Sally e Ward. La ragazza, con un filo di voce, ha ammesso oggi che il dottore le era «molto caro». Ma si trattò — ha precisato la teste — di una relazione liberamente accettata da parte sua, qualcosa dunque per cui Ward non può essere ritenuto responsabile, vista la piena consapevolezza della ragazza in questione.

E' venuta poi a deporre la ventiduenne miss R.: austriaca, bionda e bella, abita in Inghilterra da tre anni. Oggi indossava un vestito blu con sopra una giacca bianca di lana leggera. Il suo nome viene taciuto in aula perché, a parte l'episodio che l'ha legata per un certo periodo al Ward, si tratta — ha detto la Pubblica Accusa — di una persona «del tutto rispettabile». Christine l'invitò a incontrare «suo fratello» Stephen. Quando — dopo molte insistenze — l'incontro avvenne, Christine e Ward le dissero subito che non erano fratello e sorella. Il dottore continuò a circondarla di mille attenzioni prima di ottenere il suo scopo che venne finalmente raggiunto — come al solito — durante uno dei tanti celebrati convegni al cottage di Cliveden, che, nel frattempo, era occupato da un'altra coppia.

Il rappresentante dell'Accusa, Griffith-Jones ha domandato a questo punto il nome dell'altra ragazza che si trovava a Cliveden in quel periodo, ma quando ha fatto il nome di una certa «Mariella», la difesa si è opposta. Ne è seguita una lunga discussione di procedura e la richiesta dell'Accusa è stata respinta. Frattanto miss R. era stata fatta ritirare, ma i suoi singhiozzi (la ragazza è scoppiata in lacrime appena lasciata la sedia dei testimoni) si sentivano fin dentro l'aula.

Battute facili

Quando è ripreso l'interrogatorio, miss R. ha ammesso che Ward non era stato il primo uomo nella sua vita, che aveva smesso di frequentarlo nell'agosto del 1961 e che non si era mai incontrata con altri uomini presentatigli dal dottore. La sua simpatia (o il suo amore) per Ward rimane un episodio spiacevole in una vita per altri lati ineccepibile.

Chi ha parlato invece liberamente dei suoi molteplici amanti senza mezze parole, è stata la Lady Hamilton di questo processo, cioè Mandy Rice-Davies che qualche settimana fa, parlando della sua vita con Rachman si è immediatamente, ma non senza spirito, paragonata alla celebre amante di Nelson. Mandy è il personaggio più sicuro di sé; siede al banco dei testimoni con assoluta noncuranza, ha la risposta pronta e la battuta facile, anche troppo.

Mandy rimproverata

Oggi si è meritata un severo rimprovero del giudice quando, rispondendo sulle circostanze dei suoi incontri intimi con un dottore indiano ha detto che Ward stava ad attendere in una stanza adiacente ed ha soggiunto: «Certo, non c'è niente di male in questo». Il giudice Marshall ha replicato: «Si troverà male se non sta più attenta. Risponda alla domanda, la prego. Mentre lei aveva incontri intimi con uomini, Stephen Ward si trovava nell'appartamento?».

— Sì.

In precedenza Mandy aveva avuto un vivace scambio con il difensore del dottore, James Burge, a proposito dei nomi dei suoi amanti più famosi. Il difensore le aveva rimproverato di fare dei nomi tanto per colpire l'immaginazione del pubblico ai fini commerciali.

— Lei si aspetta qualcosa come risultato da questo processo, non è vero?

— Sì.

— Grosse cifre di denaro per le sue memorie?

— No.

— Il valore delle sue memorie dipende dalla condanna di quest'uomo?

— No.

— Si rende conto che se viene assolto le sue memorie non avranno lo stesso valore?

— Spero che sia assolto.

Malgrado le smentite di Mandy, è noto (come essa stessa aveva ammesso nei precedenti processi) che tutti i personaggi di questa storia sono, per un verso o per l'altro, «sotto contratto» con questo o quel giornale. Se si aggiunge che ieri Christine ha detto che i medesimi personaggi sono stati tutti «ricattati» per una ragione o per l'altra, si avrà una idea di come stiano procedendo le cose. Ad ogni modo, la bionda Mandy, ora diciottenne, ha ripetuto di avere potuto contare nella sua collezione di uomini anche il celebre attore Douglas Fairbanks junior, da lei incontrato mentre conviveva con Peter Rachman, il re della malavita, organizzatore di catene del vizio nel quartiere londinese di Paddington, improvvisamente deceduto (alcuni continuano a insistere: «scomparso») nel novembre scorso, senza lasciare nemmeno un soldo di eredità alla sua fedele Mandy.

La ragazza ha poi ripetutamente accennato a «Bill» La Corte l'ha ascoltata in silenzio ma con visibile disagio fino a che Mandy ha precisato che si trattava appunto di lord Astor. Per un certo periodo, l'imputato prestò i suoi servigi di osteologo al collo della moglie di lord Astor, l'ex modella e «donna dell'anno» per il '59, Bronwen Pregh. In altre circostanze, Ward aiutò Mandy, perchè la ragazza voleva fare la modella e possibilmente apparire in un film. Il dottore — essa ha precisato — contava fra le sue amicizie migliori la più famosa delle modelle americane.

Il giudice le ha chiesto: «Quale era la contropartita?». Da principio la ragazza ha fatto finta di non capire e, dietro insistenza da parte del giudice, ha finalmente detto: «Oh, il sesso, suppongo». Ha aggiunto di aver superato da parecchio tempo ogni dubbio a questo proposito e di non aver più alcuno scrupolo. Ha poi negato ancora di aver ottenuto danaro, se non sotto forma di regali, ma ha ammesso che dal dottore indiano ricevette una cifra che si aggira sulle cento sterline.

Mandy ha poi precisato i particolari relativi al famoso specchio «a doppia faccia» che essa ha sfondato con un calcio, in una giornata di malumore.

E' stata interrogata poi sui suoi rapporti con Rachman, l'uomo che essa dice di aver profondamente amato, e sull'appartamento di quest'ultimo che essa pensava di aver diritto di possedere, ma che era stato dato in affitto a Ward. Questo potrebbe essere uno dei motivi che — secondo quanto la difesa ha cercato di mettere in rilievo durante l'interrogatorio di Mandy — spiegherebbe l'astio della bionda ragazza verso l'imputato.

«Non merita la prigione...»

Si è parlato anche delle pressioni a cui la polizia avrebbe sottoposto «Mandy» Rice Davies per ottenerne una deposizione sfavorevole a Ward, ma la ragazza ha negato che la cosa sia avvenuta. Anche quando il rappresentante dell'Accusa, Griffith Jones, ha interrogato Mandy, essa ha sostenuto di non volere la condanna dell'imputato: «E' ancora in rapporti amichevoli con lui?». «No, ma so bene cosa voglia dire essere in prigione; e lui non se lo merita davvero...».

A questo punto è scoppiato un incidente in aula, provocato dalla domanda dell'Accusa relativa alla presenza di Mandy, ieri, all'inaugurazione della mostra del medico-pittore, domanda a cui la Difesa si è opposta. oPi, con ulteriori interrogativi sui rapporti tra Mandy e Lord Astor e sui pagamenti in denaro effettuati da quest'ultimo, la deposizione della ragazza è terminata ed è stato il turno di un'altra teste senza nome: miss X. Quanto aveva da dire era di scarso interesse e, del resto non vi è particolare delle testimonianze fino ad ora rese alla Old Bailey che non sia ormai noto, almeno in parte, perchè già emerso al precedente processo. Ma le novità sensazionali sono sempre possibili

Leo Vestri

Tragico infortunio alla Montecatini

Esplosione nella miniera: operaio ucciso

Altri due lavoratori feriti - Grave atteggiamento dei funzionari del monopolio - Le carenze della legge

GROSSETO, 23.

Un morto e due feriti: questo il tragico bilancio di un ennesimo e grave infortunio sul lavoro verificatosi stamane verso le 4.30 nella miniera Montecatini di Boccheggiano, precisamente nella sezione Ballarino, al 15. livello.

Un'esplosione verificatasi prima del tempo stabilito ha causato la morte del minatore Saverio Jannuzzi, di 40 anni, residente a Roccatederighi. Colpito in pieno dal materiale esploso, l'operaio è deceduto all'istante. I minatori Oliviero Negrini, di 36 anni, da Montieri, e Velio Borri, di 38 anni, da Roccatederighi hanno riportato numerose ferite e contusioni.

Gli scampati si trovano attualmente ricoverati nell'ospedale di Massa Marittima ove sono affidati alle cure del prof. Iacomelli. Il primo è stato giudicato guaribile in trenta giorni ed il secondo in 25. I due si trovano ancora in stato di choc traumatico, per cui non è stato possibile interrogarli per ricostruire esattamente le cause del tragico infortunio.

Indagini in proposito sono già state iniziate dalla direzione della miniera. Si presume comunque che il sinistro sia stato causato da materiale esplosivo avariato: sarebbe stata infatti una miccia difettosa a provocare anzitempo l'esplosione

Ci troviamo di fronte ad un ennesimo «omicidio bianco» e occorre denunciare con forza l'atteggiamento che hanno assunto i dirigenti locali della Montecatini: nè i membri della commissione interna, nè l'addetto alla sicurezza contro gli infortuni sono stati avvertiti dell'accaduto.

Essi sono stati messi così nell'impossibilità di iniziare le necessarie indagini per ricostruire con precisione le cause dell'incidente e per accertare le eventuali responsabilità della società.

Il fatto conferma ancora una volta, e purtroppo tragicamente, le insufficienze della attuale legge di polizia mineraria che va al più presto rivista e ammodernata.

Sciagura sull'Appia

Auto contro albero: una famiglia distrutta

FORMIA, 23

Quattro persone, tutte appartenenti alla stessa famiglia, sono morte in un tragico incidente stradale, avvenuto stasera al bivio dell'Appia con la Domiziana.

Le vittime sono il dottor Antonio Lepore, di Lucera (Foggia), sua moglie Anita Capparelli e i loro piccoli figli, un bimbo e una bimba, Loretta e Maurizio, rispettivamente di due e di quattro anni.

La sciagura è avvenuta al 161. chilometro della via Appia, poco dopo la pericolosissima confluenza delle due consolari. La vettura procedeva a discreta velocità quando ha sbandato andando a cozzare contro un albero.

Il commissario ucciso a revolverate

Stretta nelle indagini per il delitto Tandoy?

AGRIGENTO, 23.

«Stretta finale» nelle indagini per l'uccisione del commissario di P.S. Cataldo Tandoy? Sembra di sì. Il dott. Fici, sostituto procuratore della Corte di Appello di Palermo, sarebbe giunto alla fine dell'inchiesta che da mesi va conducendo sul criminoso episodio

Secondo la nuova tesi degli investigatori, il poliziotto sarebbe stato ucciso per vendetta dagli stessi individui che assassinarono anni fa tale Antonio Galvano. Sul delitto Tandoy aveva indagato a lungo.

Oltre ai cinque mafiosi arrestati a Raffadali otto giorni fa, altri fermi sarebbero stati effettuati in questi giorni. Si è anche alla ricerca di tale Santo Librici, di 35 anni, fuggito in USA con un passaporto falso qualche mese dopo l'uccisione del Tandoy.

Le vittime della stagione assurda

Tre uccisi dal sole e quattro dai fulmini

Anche ieri con regolarità cronometrica, come accade ormai da molti giorni, numerosi temporali si sono abbattuti sulla penisola.

I meteorologi prevedono che il fenomeno continuerà a verificarsi sino alla fine di luglio.

La notte scorsa particolarmente provato è stato l'Alto Adige: frane e interruzioni stradali a decine, torrenti in piena, gravi danni alle colture.

Quattro, ieri, le vittime delle folgori: la tredicenne Felicetta Salza, colta da un fulmine sotto un albero, presso Avellino. Giuseppe Di Filippo, di 64 anni, carbonizzato nella capanna di un pastore nel Salernitano, il 15enne Carlo Cagnazzo di Corsegno, e Vincenzo Caciolo di 22 anni di Casareu (Frosinone). Tre uomini invece sono stati uccisi dal caldo eccessivo: l'agricoltore Giuseppe Finotti, di 30 anni, di Eraclea (Venezia), il carrettiere Enrico Bettello, di 73 anni, di Genova-Sestri e l'agricoltore Leonardo Sammarco, di 58 anni, di Avetrana (Taranto). Tutti e tre sono rimasti vittime di un colpo di sole.

Barbaro difende Fenaroli

«Mi avete costretto a scrivere i biglietti falsi»

I messaggi in carcere a Ghiani — Clamorosa scenata — Augenti batte ancora sulla polizza

La settantesima udienza del processone (senza contare quelle pomeridiane) non è stata aperta, a differenza del solito, da una lettera o da una denuncia di Vincenzo Barbaro. La circostanza ha lasciato quasi sconcertati i presenti ormai abituati al prologo del presidente: «Mi è pervenuta una lettera dal detenuto Barbaro Vincenzo, attualmente ristretto nel manicomio provinciale di Reggio Emilia...». Ieri mattina tutti si sono sentiti come privati del consueto «buon giorno» rivolto dal re delle evasioni.

E' passata circa mezz'ora poi, improvvisamente, altissime grida sono echeggiate nel «palazzaccio». Provenivano dal primo piano ed erano incomprensibili per la lontananza. I cronisti hanno abbandonato di corsa l'aula nella quale si celebra il processo Fenaroli e nella quale Augenti stava portando avanti l'ennesima parte della sua fatica per precipitarsi al piano superiore.

Era Vincenzo Barbaro. Stava gridando a squarciagola e lanciando gravi accuse contro i magistrati che hanno condotto l'istruttoria sul caso Fenaroli: «Non c'è giustizia qua dentro! Non c'è giustizia per Barbaro e Fenaroli! Mi avete fatto falsificare i bigliettini di Fenaroli minacciando di darmi 15 anni di galera per un semplice furto. Avevate promesso che mio fratello sarebbe stato rimesso in libertà e invece sta ancora in carcere».

Gli sforzi del presidente Noccioli e del p.m. Ilari, il quale ha anche avvertito il detenuto di essere pronto a denunciarlo per vilipendio, non sono serviti a nulla. Barbaro ha continuato ad urlare.

E' necessaria qualche spiegazione sul processo che ha confermato al re delle evasioni la condanna a 2 anni di reclusione. Vincenzo Barbaro fu condannato nel 1935 per favoreggiamento personale. Venti anni dopo si rivolse alla Procura della Repubblica chiedendo che per quella condanna fosse applicata l'amnistia del 1937. La domanda non ebbe risposta. Alla fine Barbaro denunciò il segretario della Procura, dottor Rinaldo Tifi, accusandolo di aver fermato la pratica per oscuri motivi e di aver anche rivolto proposte offensive alla sua fidanzata. Le accuse furono ritenute infondate e Barbaro venne processato per calunnia.

Nell'ottobre del 1961 fu condannato a 2 anni di reclusione con il riconoscimento della seminfermità mentale. Ieri mattina si è svolto, dunque, il processo d'appello. L'avvocato Alfonso Favino, difensore dell'imputato, non si è presentato e il presidente ha nominato d'ufficio il prof. Remo Pannain. Subito dopo l'inizio del processo è cominciata la scenata di Vincenzo Barbaro.

PRESIDENTE: *L'imputato venga davanti alla Corte per rendere la sua deposizione...*

BARBARO: *Questo processo non deve essere fatto. Mi era stato assicurato che sarebbe stato rinviato e per questo ho avvertito l'avv. Favino di non venire...*

PRESIDENTE: *Perché non si dovrebbe fare il processo?*

BARBARO: *Perché no! Io non dovevo essere tradotto a Roma. Mi avete già fregato una volta a Milano e non ho intenzione di ricaderci. Qui dentro per me non c'è giustizia. Io me ne torno in carcere...*

Poi sono venute le pesanti accuse contro il giudice Modigliani e il p.m. Felicetti che avrebbero indotto il «re delle evasioni» a scrivere a Ghiani alcuni biglietti compromettenti a nome di Fenaroli. Ma chi crede ormai più a quest'uomo che un magistrato definì «una delle menti più brillanti d'Italia, ma purtroppo dedita al delitto»? Barbaro da quando decise di immischiarsi nel «caso Fenaroli» non è più lui. Il geometra era stato arrestato da pochi giorni quando profumato come un damerino e vestito come un «dandy», il «re delle evasioni» fu trasferito nella cella vicina a quella del geometra di Airuno. Fini come tutti sanno: dopo il traffico dei bigliettini la situazione di Fenaroli peggiorò, ma non migliorò certo quella di Barbaro. Condannato a quasi 15 anni per una serie di furti riportò poi altre numerose condanne.

Vincenzo Barbaro non ha mai perdonato ai magistrati istruttori il loro «tradimento». A suo dire, Modigliani e Felicetti lo avevano messo vicino a Fenaroli facendogli molte promesse e assicurandogli che i suoi numerosi processi sarebbero finiti bene. Cosa ci sia di vero nessuno lo sa. Fatto è che ormai il «re delle evasioni» è diventato una specie di macchietta ed è anche finito in manicomio, lui, «uno degli uomini più intelligenti di Italia».

Ieri Barbaro ha vuotato il sacco: ma ormai è troppo tardi. Nessuno più gli dà retta. Nemmeno gli accusatori, tanto è vero che il pubblico ministero avrebbe deciso (ma forse verranno ordini contrari) di non denunciarlo, nonostante la gravità delle accuse pronunciate.

Barbaro, il re delle evasioni, urla dal banco degli imputati.

Barbaro, prima di essere riportato nel carcere di Viterbo, ha gridato ancora: «Non ho intenzione di essere interrogato, me ne vado! Maresciallo, andiamo!».

Il maresciallo della scorta non gli ha dato ascolto, ma alla fine il presidente ha acconsentito che il «re delle evasioni» se ne andasse. Il processo si è concluso, quindi, con la conferma della condanna a due anni di reclusione per calunnia.

L'episodio di Barbaro ha fatto quasi dimenticare il processone, per il quale invece vanno registrati alcuni fatti di qualche rilievo. Augenti ha proseguito (in mattinata e nel pomeriggio) interessandosi ancora della polizza e affermando che Fenaroli era perfettamente al corrente che essa non prevedeva l'omicidio a scopo di rapina.

La parte civile, dal canto suo, ha presentato sull'argomento una lunga memoria redatta dall'avv.to Vincenzo Mazzei. Essa sostiene che le assicurazioni avrebbero pagato in caso di morte violenta. Afferma, inoltre, che Fenaroli sperava di intascare il premio, tanto è vero che uno dei suoi avvocati chiese la polizza al giudice istruttore per dare inizio alle pratiche che avrebbero portato alla riscossione del 150 milioni.

Augenti ha parlato anche di Sacchi, del presunto viaggio di Ghiani da Milano a Roma per compiere il delitto («Non fu Ghiani a viaggiare — ha detto il legale — ma l'ingegnere Wladimiro Rossi»), della personalità di Fenaroli, dei biglettini (quelli di Barbaro) e delle intercettazioni telefoniche.

Oggi Augenti dovrebbe concludere.

a. b.

Erano partiti per una vacanza

Aereo disperso in Argentina: 6 italiani a bordo

BUENOS AIRES, 23.

Un aereo con a bordo tre tecnici italiani della Fiat e le rispettive consorti è scomparso, ingoiato da un violento uragano nella zona di Eldorado.

Da domenica scorsa nessuna notizia si è più avuta nè del velivolo — un «Huanquero» di fabbricazione argentina — nè delle persone che si trovavano a bordo: i sei passeggeri e due uomini dell'equipaggio. Soltanto oggi la direzione della Fiat argentina ha diramato un comunicato

I tre tecnici, dirigenti del complesso Fiat a Cordoba sono gli ingegneri Nazareno Ricotti, Ugo Fassio e Valentino Garreti.

Costoro, insieme con le mogli erano partiti dall'aeroporto di Cordoba verso la provincia di Misiones, per una breve vacanza.

Canada

Bombe H: aumentano i neonati anormali

TORONTO, 23.

Vivo allarme ha provocato negli ambienti medici canadesi un articolo pubblicato dal dott. Le Vann sul «Canadian Medical Association Journal».

In esso lo scienziato rende noto le statistiche sui bimbi anormali venuti alla luce nello Stato di Alberta nel 1961. Il numero dei neonati anormali è quasi il doppio di quello registrato nel corso del 1959.

Il dott. Le Vann afferma che il preoccupante fenomeno è da imputarsi senza alcun dubbio all'aumentato tasso di radioattività contenuto nella pioggia e provocato dal ripetersi e dall'infittirsi degli esperimenti termonucleari

Lo scienziato canadese prevede che il numero dei neonati anormali nel corso del 1962 sarà ancora maggiore.

A tarda notte

Scosse di terremoto nel Reatino

Cinque scosse di terremoto, due delle quali più violente di di quella avvertita domenica, hanno svegliato, all'una di stanotte, gli abitanti di Amatrice e di Accumoli. Fortunatamente non si lamentano vittime. Svegliata dall'improvviso boato e dai movimenti delle pareti, la popolazione ha raccolto alla meglio qualche indumento ed ha abbandonato le abitazioni: anche i malati sono stati fatti uscire dall'ospedale.

Nella zona colpita sono numerosi i villeggianti, soprattutto romani.

Le scosse più forti sono state la prima (alle 23,55) e l'ultima (alle 01,25).